

## Come viene giudicata una Collezione Astrofilatelica - 2.

### Criteria for Evaluating Astrophilately Exhibits – 2.

#### Riconoscere i falsi

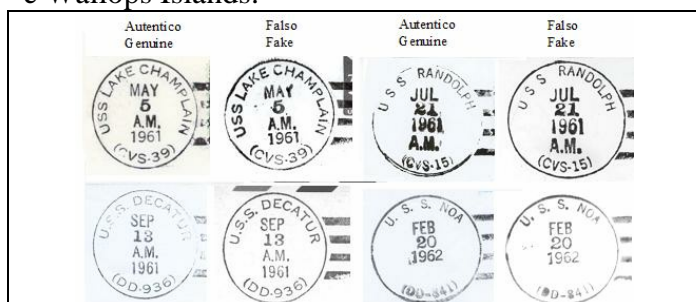
[Continua da “AD\*ASTRA” n° 3]

*Al livello di conoscenze filateliche dimostrate dal concorrente e ai suoi studi e ricerche personali il regolamento SREV attribuisce fino a 35 punti su 100. Nell'articolo precedente abbiamo esaminato casi di buste contraffatte che si riferivano ai primi esperimenti spaziali russi. Ma i “falsi russi” non furono casi isolati. Negli anni '60 e '70, quando il mercato delle “buste” era fiorente, molto materiale contraffatto venne prodotto anche negli USA.*

Da quando esistono i collezionisti, esistono i falsari. Il monito “Caveat Emptor” (Stia in guardia il compratore!) ci accompagna dai tempi degli antichi romani.

#### I falsi di Riser

Famoso divenne il caso di Charles Riser, del Maryland, condannato nel 1974 per frode postale, a seguito di una complessa indagine degna di un giallo<sup>1</sup>. Riser si era specializzato nella contraffazione degli annulli delle sette navi di recupero coinvolte nel Programma Mercury: USS Lake Champlain (CVS 39), USS Decatur (DD 936), USS La Salle (LPD 3), USS L. F. Mason (DD 852), USS Noa (DD 841), USS Randolph (CVS 15) and USS Stormes (DD 780). Si era costruito diversi timbri falsi che imitavano quelli autentici, e sapeva imitare anche gli annulli di diversi uffici postali come Port Canaveral e Wallops Islands.



Piccole differenze si notano nel diametro degli annulli e nelle scritte. Per i dettagli si rimanda allo studio citato in nota (3).

*Slight variations in the diameter of the cancellation date stamp of the fake cancellations. See Ref n. 3 for more details.*

Circolano ancora buste false costruite per commemorare diversi voli senza equipaggio, lanci e recuperi di missioni Mercury e recupero del MOL (Manned Orbiting Laboratory). A volte Riser aggiungeva informazioni scritte a macchina. Era anche bravo nell'imitare gli autografi degli astronauti, dei capitani delle navi, del personale tecnico coinvolto: perciò molte delle sue buste sono corredate anche da “autografi”<sup>2</sup>. Non di rado le buste

#### Identify forged items

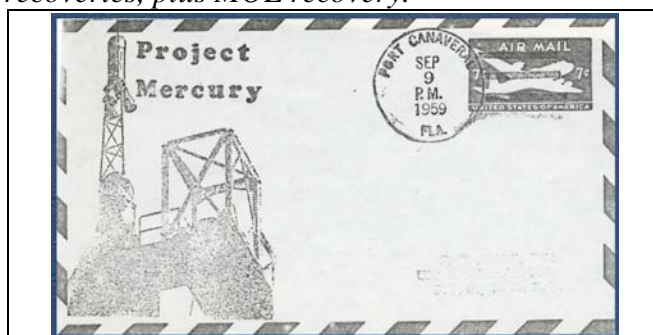
[Continued from “AD\*ASTRA” issue n. 3]

Up to 35 points out of 100 may be allotted for the criterion “Philatelic and related knowledge, personal study and research”. In the previous articles we have examined some cases of early counterfeited items in the USSR. But counterfeiting was not confined to Soviet missions alone. In the promising market of the 60s and 70s forged materials were produced also in the USA.

*As long as there have been collectors, there have been forgers and counterfeiters. “Caveat Emptor” did not become part of our lexicon without good cause.*

#### Fake Riser covers

*Well-known was the 70's case of Charles R. Riser of Bowie, Maryland and his 1974 Federal Grand Jury indictment for mail fraud, discovered after a “Philatelic Detective Story”<sup>1</sup>. He specialized in the fraudulent use of the naval cancels from seven US Navy ships involved in the Mercury Space Programme as recovery ships: USS Lake Champlain (CVS 39), USS Decatur (DD 936), USS La Salle (LPD 3), USS L. F. Mason (DD 852), USS Noa (DD 841), USS Randolph (CVS 15) and USS Stormes (DD 780). Charles Riser had a number of different fake cancellation devices made up to match many post office cancels, including Port Canaveral and Wallops Islands. Fake covers exist for unmanned missions and many of the Mercury flight launches and recoveries, plus MOL recovery.*



Busta che raffigura la rampa di lancio di Mercury: un esempio di busta contraffatta da Riser.

*Project Mercury “Gantry” Cachet: an example of fake Riser's cover*

*In some cases Riser appended additional information about the event. He was also very skilled at forging autographs of the astronauts, ship's captains, etc. and therefore many of the*

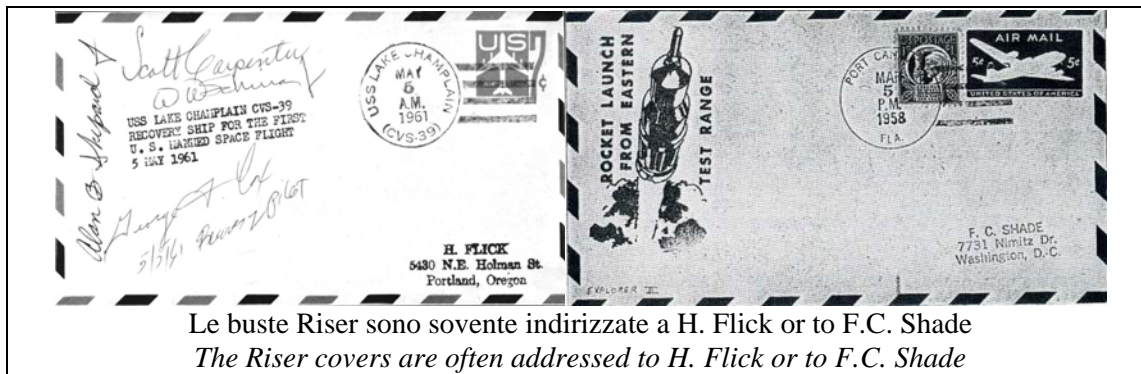
erano addirittura accompagnate da un Certificato di Garanzia, rilasciato dal “Servizio Perizie Filateliche e Calligrafiche” della “Charles R. Riser”. Lo studio dell’ATA Space Unit, che si basa sulle ricerche a suo tempo condotte da Reuben Ramkissoo, riporta diverse riproduzioni di queste buste artefatte, con dettagli sugli annulli utilizzati, mettendo in evidenza le principali anomalie<sup>3</sup>.

*Riser covers also contain a “signature”<sup>2</sup>.*

*Sometimes covers were also accompanied by a Certificate of Authentication from “Charles R. Riser, Space Cover & Autograph Expertizing Service”. Many examples of forged covers are provided in the study published by the ATA Space Unit, based on the early research of Dr. Ben Ramkissoo.<sup>3</sup>*



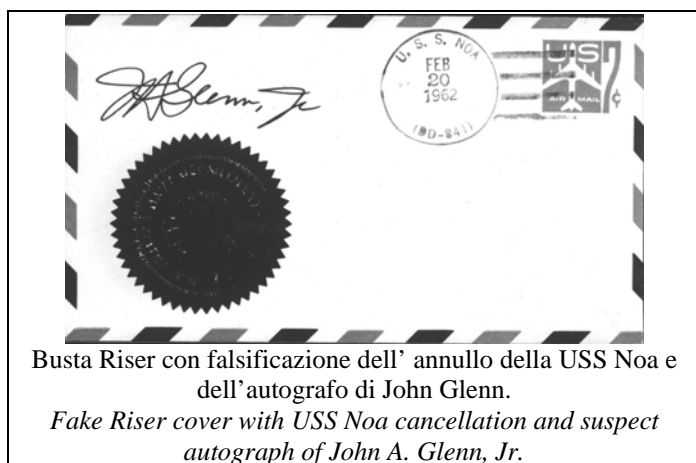
*Buste Riser, con autografi falsificati – Fake Riser covers with suspect autographs*



*Le buste Riser sono sovente indirizzate a H. Flick or to F.C. Shade  
The Riser covers are often addressed to H. Flick or to F.C. Shade*

### Noa backdated covers

*In addition to the USS Noa fakes produced by Riser, another well-known controversy is that of the backdated NOA covers. The USS NOA was originally a Secondary Recovery Ship in the Atlantic Ocean, not the Prime Recovery Ship. Nobody knew, until the actual recovery, that the NOA would recover Glenn and the MA-6 capsule.*

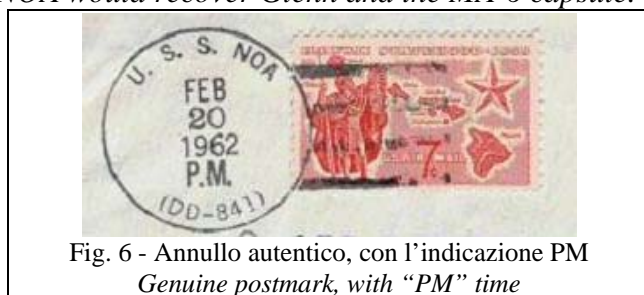


*Busta Riser con falsificazione dell’ annullo della USS Noa e dell’ autografo di John Glenn.  
Fake Riser cover with USS Noa cancellation and suspect autograph of John A. Glenn, Jr.*

### Le buste Noa retrodatate

Le falsificazioni di Riser non sono state le uniche a riguardare la USS Noa.

Un’altra controversia ben nota riguarda le buste Noa retro-datate dagli impiegati postali della nave. Inizialmente alla USS NOA era stato assegnato il compito di nave d’appoggio facente parte della flotta di recupero nell’Oceano Atlantico, non di nave di recupero principale, e nessuno avrebbe mai potuto immaginare che proprio alla USS NOA sarebbe toccato il compito di recuperare John Glenn.



*Fig. 6 - Annullo autentico, con l’indicazione PM  
Genuine postmark, with “PM” time*

*According to Ross J. Smith<sup>4</sup>, the re-examination of the envelopes that represent the NOA recovering the Mercury capsule shows that they are professionally printed and that the quality is far superior to what was available aboard the NOA at that time, and thus must have been printed ashore. From the report on the incident*



Fig. 7 – 1500 buste furono annullate il 23 febbraio, nel porto.  
1500 NOA covers were postmarked in port, on Feb 23

Ross J. Smith<sup>4</sup> ha riesaminato la vicenda delle famose buste della NOA che recupera la Mercury. Anzitutto, fa notare che il livello di stampa delle buste è altamente professionale, con una qualità decisamente superiore a quella ottenibile all’epoca a bordo della nave. Dagli atti processuali si viene a sapere che al momento dell’annullo le buste erano già stampate. Smith conclude perciò che le buste furono stampate a terra e portate sulla nave il 23 febbraio, quando la NOA giunse nel porto. Ormai l’indicazione temporale “PM” non era più significativa e l’impiegato la tolse, prima di usare legittimamente il timbro per annullare le 1500 buste con la data del 23 febbraio. Quando poi decise di retrodatare le 300 buste (come testimoniato al processo), si limitò a cambiare la data del timbro, senza più pensare a “PM”. Probabilmente, avendo ad un certo punto esaurito i nuovi francobolli “Mercury”, utilizzò quelli che aveva nel cassetto. Ne consegue che il tipo di francobollo usato non può essere portato come prova di autenticità. Contraddicendo quanto convenzionalmente si riteneva, Smith conclude che, indipendentemente dai francobolli usati e dalla vignetta della busta,, solo le buste che riportano l’indicazione “PM” sono da ritenersi sicuramente annullate il 20 Febbraio e tutte le altre sarebbero da ritenersi retrodate.

Anche questo fa parte delle “conoscenze filateliche” di cui si parla nel regolamento SREV. Ciò non significa che un falso non possa essere inserito in collezione, ma che deve essere chiaramente identificato e descritto. Su altri “falsi” classici torneremo ancora nel prossimo numero.

### Note -References

- <sup>1</sup> Frank M. Hoak , “Naval Cover Fakes, Forgeries and Frauds”, Part VIII, in *USCS Log*, September 2008, pagg. 12-15.
- <sup>2</sup> Tom Steiner, "Riser Covers Revisited", in *Astrophile*, November 1994, pages 14-17.
- <sup>3</sup> Paul C. Bulver, Dr. Reuben A. Ramkissoon and Lester E. Winick, “Study of Suspect Space Covers”, 2nd Edition ATA Space Unit, 2001. **Thanks to Dr. Reuben Ramkissoon for his kind permission to reproduce his pictures.**
- <sup>4</sup> Ross J. Smith, “Was This NOA Cover Backdated?”, in *Astrophile*, May 2007, pages 108-111.  
See also Douglas A. Kelsey, “The day that John Glenn and the US Postal Department shook the World”, in *American Philatelist*, February 2002, pages 130-143.

also we know that the covers were pre-printed. These covers were therefore printed ashore between 20<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> and delivered to the NOA on 23<sup>rd</sup> when it docked in port. After reaching the port, the PM time wasn’t anymore significant and the postal clerk removed it from the postmarker, before legitimately cancelling the 1500 covers with the Feb. 23<sup>rd</sup> date. When he then backdated 300 covers – as reported – he just changed the date and he didn’t bother with the PM time.



Fig.8 Busta retrodata, con annullo 20 Feb, senza “PM”  
Backdated NOA cover, with no “PM” designation

It is likely that the postal clerk ran out of Project Mercury stamps and started using whatever was on hand, using them on backdated covers. Therefore, the type of stamp applied cannot be used as proof that a cover is not backdated. Overturning the conventional belief, Smith concludes that, irrespective of the attached stamps, only covers (either blank or with a different cachet), bearing the PM time designation would be guaranteed to be legitimately postmarked on the day of recovery. Irrespective of the cachet or stamp, ALL of the covers without a PM time designation are, very probably, backdated.

“Philatelic and related knowledge, personal study and research” is shown by correctly identifying such fakes and forgeries. This does not automatically mean that such items should not be exhibited, but that they must be clearly identified and described by the collector/exhibitor. In the next issue we will discuss other “classical” forgeries that still freely circulate on the market.

[to be continued]